

I Am Books

Intervista a Nicola Orichuia

Come e quando è nata I Am Books? È sempre stato un tuo progetto, anche quando vivevi in Italia?

La libreria **I Am Books** è nata nell'ottobre 2015, dopo meno di sei mesi di progettazione. Io prima facevo il giornalista e avevo fondato una mia rivista cartacea chiamata «Bostoniano». Grazie a questa attività sono entrato in contatto con tante persone,

tanti italiani e italoamericani del Massachusetts e non solo. Uno di questi contatti aveva un negozio nel quartiere North End, il quartiere «italiano» di Boston, e a giugno del 2015 mi disse che avrebbe chiuso e che lo spazio sarebbe stato disponibile. Dunque, io e il mio socio Jim Pinzino abbiamo fatto tutto in circa cinque mesi.

Che libri trova chi entra nella tua libreria? Come scegli i libri da esporre?

La nostra particolarità è di essere una libreria italo-americana, nel senso che da noi si trovano libri che aprono una finestra sull'Italia e sulla cultura italiana. Ma la maggioranza dei nostri libri sono in inglese, per facilitare l'accesso alle informazioni a chi è appassionato al nostro paese ma che magari non conosce la lingua. Ovviamente abbiamo anche libri in italiano, sia per adulti che per bambini, e questo è molto importante dal momento che siamo l'unica libreria che offre titoli in italiano dalle nostre parti. I libri li scegliamo in base agli autori (che devono essere italiani o di origine italiana), al luogo in cui sono ambientati (in Italia, ovviamente), e al tema (sempre legato all'Italia).

Parlaci un po' di North End. Qual è stata la risposta del quartiere quando avete aperto e come si è evoluta nel tempo?

Il quartiere ci ha accolto fin da subito con grande simpatia e calore. Siamo l'unica libreria nella zona, e la libreria più vicina dista qualche chilometro. In più, aggiungiamo un elemento italiano a un quartiere che vuole preservare questo suo aspetto culturale, dovuto all'immigrazione che arrivò in due grosse ondate: agli inizi del Novecento e subito dopo la Seconda guerra mondiale. Col tempo il quartiere ha cominciato a

«La libreria deve essere una bottega d'idee e di parole, un posto dove si crea e si sperimenta la cultura attiva.»

sostenerci in vari modi, mettendoci in contatto con la biblioteca locale e altre attività, con cui facciamo alcuni eventi in comune nel corso dell'anno.

Chi sono i vostri clienti? Vengono spesso gli studenti universitari che studiano italiano a spulciare i vostri scaffali? Cosa vi chiedono? Cosa gli consigliate?

La varietà di clienti che passa da I Am Books è davvero notevole. Abbiamo la fortuna di essere in un quartiere popolato da famiglie ma anche da giovani professionisti, e allo stesso tempo in uno dei luoghi più visitati dai turisti, essendo North End sede di molti luoghi storici della rivoluzione americana. Vengono anche molti studenti universitari, ma soprattutto persone che stanno imparando l'italiano. E poi genitori e nonni che vogliono leggere in italiano ai propri piccoli. Insomma, è davvero un microcosmo di umanità quella che passa da I Am Books.

A Boston e Cambridge (a parte la splendida Harvard Book Store e la Porter Square Books) non ci sono molte librerie indipendenti. Come te lo spieghi?

Una volta Boston era conosciuta per le sue librerie. Mi ricordo, anche solo otto anni fa, quando venni a Boston, c'era un gran numero di librerie, soprattutto dell'usato. Di librerie indipendenti ora ce ne sono tre (noi, Trident Booksellers e Papercuts JP). Harvard Book Store e Porter Square Books sono a Cambridge, che ha ancora una forte tradizione libraria grazie alle università. Però anche lì, per esempio, ha dovuto chiudere due anni fa la libreria Schoenhof's, che da più di centocinquanta anni era specializzata in letteratura in lingua straniera. Credo che il mondo delle librerie a Boston abbia subito forti contraccolpi dall'avvento degli ebook, seguito a poca distanza dalla recessione del 2008-2010. Sono stati anni bui per la carta stampata e per i libri. Ma mentre la carta stampata – giornali e riviste – sembra non uscire più dalla sua crisi, le librerie sembrano aver trovato una nuova forza vitale; viene dal basso, dalla voglia delle persone di avere oggetti fisici in mano, di avere luoghi dove potersi incontrare e scambiare idee e opinioni. È per

questo che io credo fermamente nel modello libreria-centro di cultura, perché al giorno d'oggi le librerie non possono più permettersi di essere solamente un'operazione commerciale, dove si vendono libri. La libreria deve essere una bottega d'idee e di parole, un posto dove si crea e si sperimenta la cultura attiva, che poi magari trova sbocchi da altre parti. Ma non c'è posto migliore dove poter sperimentare con la cultura di una libreria. Ed è proprio questo modello di libreria che sta riscontrando successo, almeno dalle nostre parti.

Che tipo di eventi organizzati in libreria?

Nonostante I Am Books sia ridotta nelle dimensioni, riusciamo a organizzare davvero tanti eventi diversi: letture, presentazioni, concerti, rappresentazioni teatrali, workshop, attività per i più piccoli e feste. Come ho detto prima, vogliamo essere una bottega di idee, oltre che una libreria.

«I libri per bambini sono fondamentali e bisogna curarli e selezionarli attentamente.»

Sei diventato un punto di contatto per l'editoria italiana che si vuole affacciare in America e viceversa. Cosa sta accadendo su questo fronte? Pensi si possa fare di più?
Sicuramente c'è un crescente interesse da parte dell'editoria americana nei confronti dell'editoria straniera – cosa che fino a pochi anni fa non era vera. Ci sono realtà editoriali qui che si dedicano quasi esclusivamente alla letteratura non-americana, come Europa Editions o New Vessel Press. I mercati italiano e americano sono diversi, sicuramente, per cui bisogna fare attenzione alle logiche e alle richieste che

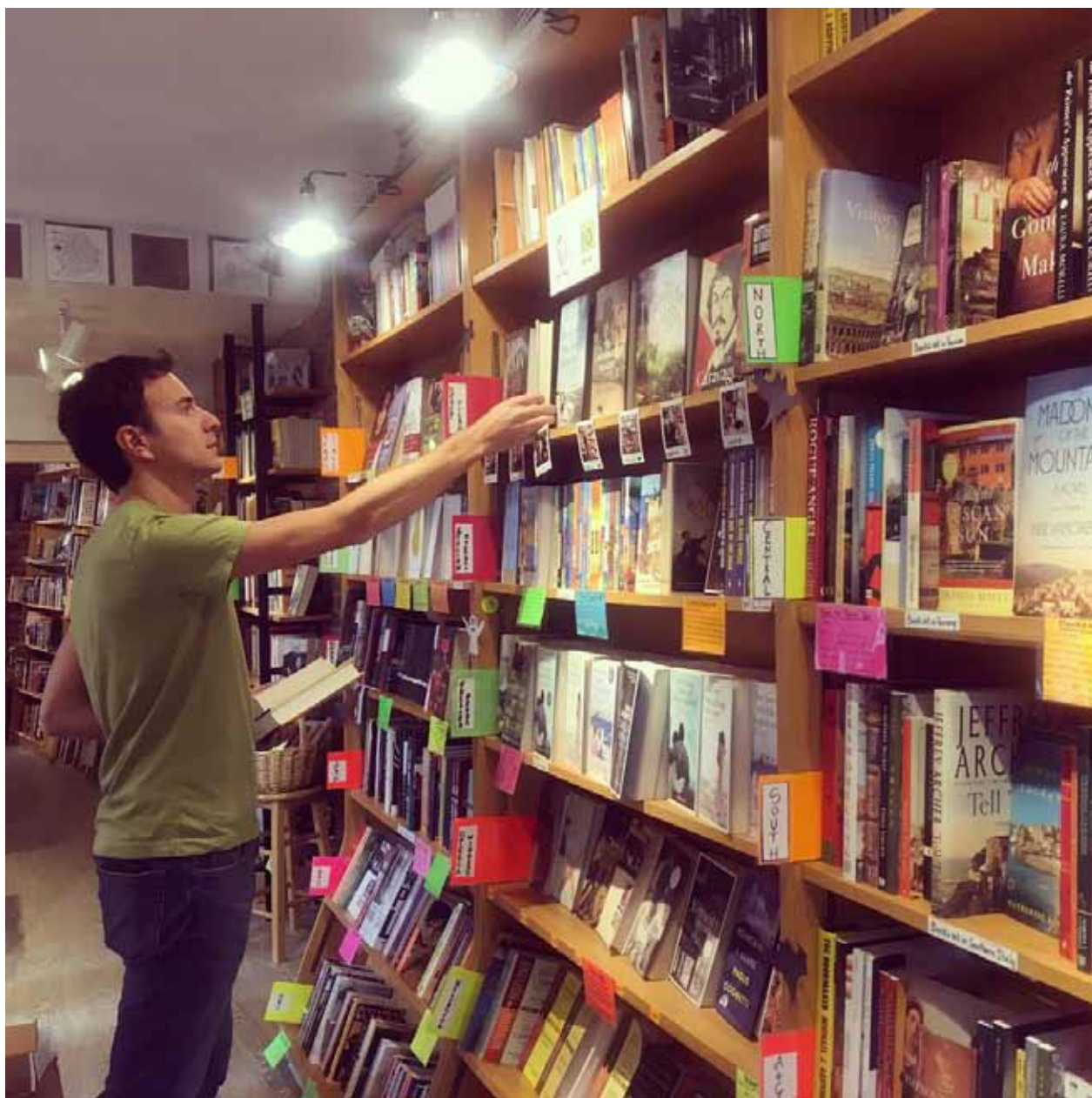


ci sono negli Stati Uniti. Non si può pensare che un titolo che va bene in Italia andrà per forza bene negli Usa, e viceversa. Sicuramente il successo di Elena Ferrante può avere un grande effetto, e devo dire che c'è stata una sorta di «ondata italiana» grazie a lei. Fenomeni come quelli di *L'amica geniale* sono

solo positivi per l'editoria, per cui ben vengano!

Raccontaci di Idea Boston. Come è nata l'idea del festival, che tipo di eventi hai organizzato, quali scrittori erano coinvolti, come è andata ecc.

Idea Boston è una sorta di estensione di quello che



facciamo quotidianamente a I Am Books. La prima edizione del festival si è tenuta il 2 e 3 novembre, e abbiamo concentrato in due giorni ben ventiquattro eventi: diciotto presentazioni, tre workshop, una proiezione, uno spettacolo teatrale (interamente in italiano) e una grande festa finale. Il filo conduttore di Idea Boston è sempre la cultura italiana e italoamericana. Ci sono ponti tra le due culture e noi cerchiamo di capire meglio proprio questi ponti, questi legami; quali differenze, ma anche quali sono i punti in comune. Io, per esempio, sono da sempre affascinato alla questione dell'identità legata all'esperienza dell'immigrazione. È un discorso che va sviluppato, bisogna ragionarci. Ed è proprio questo l'obiettivo del festival: ragionare, rincontrarsi per scambiare idee e parole e apprendere qualcosa di nuovo. Abbiamo bisogno – oggi più che mai – di luoghi e opportunità d'aggregazione. Il successo di Idea Boston dimostra che la gente ha tantissima voglia di stare insieme e confrontarsi in maniera civile. Posso dirvi che stiamo già pensando all'edizione 2019, per cui rimanete sintonizzati sul sito ideaboston.com.

Che lettore sei?

Mi piace leggere libri di narrativa, mi faccio prendere soprattutto dallo stile. Di recente è successo con scrittori come Elena Ferrante e Michel Houellebecq. Però devo molto ad autori come John Fante, che paradossalmente è più popolare in Italia che negli Stati Uniti. Sono libri come i suoi, che aprono le proprie gabbie toraciche per rivelare mondi

«C'è un **crescente interesse** da parte dell'editoria americana nei confronti dell'editoria straniera - cosa che fino a pochi anni fa non era vera.»

pieni di emozioni contrastanti e sentimenti alti e bassi, che mi piacciono di più. Però leggo anche libri di storia, saggi politici e tanti libri per bambini, grazie a mio figlio. I libri per bambini sono fondamentali e bisogna curarli e selezionarli attentamente. Infatti il settore per bambini è forse quello di cui sono più orgoglioso in libreria. È da lì che possiamo abituare i piccoli a leggere e ai grandi a riscoprire (se per caso l'avessero dimenticate) le gioie della lettura.

